

grafia, sapientemente sfruttata. Mancano i riferimenti precisi: queste parti sono sprovviste di note, ma l'inconveniente è meno grave di quanto sarebbe stato nella prima parte, trattandosi qui di raccolte organiche, e non di innumerevoli documenti sparsi.

Tutto il libro, benchè manchi dell'ultima revisione, rivela la profonda conoscenza che l'A. aveva della materia, e rinnova il nostro rammarico per la sua immatura scomparsa. Questo ultimo studio, frutto di un'analisi rigorosa e di una sintesi acuta, sicura e cauta insieme, è un pregevolissimo contributo postumo che l'A. offre alla scienza da lei con tanta passione e intelligenza coltivata.

ORSOLINA MONTEVECCHI

RAFFAELE INVREA, *Grammatica ebraica con esercizi, letture e glossario*, completato da Giuseppe Invrea, Torino, Soc. Edit. Internazionale, 1954, pagg. XVI-252, L. 1800.

Ho fatto passare questo libro con molto interesse: non sono molti gli anni in cui iniziavo e quasi direi affrontavo lo studio delle lingue semitiche, cominciando dall'ebraico, e ricordo benissimo che trovavo vera una frase che avevo sentito forse alla prima lezione: che imparare la scrittura rappresenta una delle difficoltà più notevoli di un corso di ebraico per principianti. Mi accorsi poi che questo vale per varie altre lingue semitiche.

Sicchè non si può non salutare con molta simpatia un libro come quello dei fratelli Invrea, i quali, proponendosi di insegnare l'ebraico in modo da condurre l'allievo per una strada in cui le difficoltà siano ben graduate, rinvia l'apprendimento della scrittura avanti, molto avanti, alla fine dello studio elementare e insegna tutti gli elementi fondamentali della lingua, suoni, forme, sintassi, usando un ebraico trascritto e facendo esercitare l'allievo su frasi e letture in trascrizione, con l'aiuto di un glossario ebraico in caratteri latini.

La trascrizione in sè, perseguendo un fine pratico, ed essendo pur nelle intenzioni dell'Autore qualche cosa di provvisorio, può essere presa come è: solo avremmo preferito ζ invece che ς per la sibilante enfatica ζ e una più precisa distinzione nella translitterazione delle vocali. Il segno ζ si ritrova in lingue semitiche che normalmente si leggono translitterate (accadico, ugaritico): il suo uso è quindi da considerarsi insostituibile.

Le regole sulle trasformazioni dei suoni (ma si deve dire « fonetica », non « fonologia », che è un'altra cosa) sono molto brevi, limitate all'essenziale: il che va benissimo per uno studio iniziale. Però la legge del trattamento dell'antiprotonica al § 25, almeno per il qames, avrebbe ben potuto essere più completa e almeno ricordare la diversità di trattamenti — in linea generale — nel nome e nel verbo, anche solo in forma empirica e senza risalire alla etimologia:

nome: דָּבָר / דְּבָרִים

verbo: קָטַל / קְטִילֵךְ

La descrizione della flessione in caratteri latini per lo più risulta assai semplificata: questo diciamo almeno per l'apprendimento del meccanismo dei fenomeni in generale. Le parole sono facilmente leggibili e i fatti si possono

Aegyptus - 9



osservare bene, come avviene per fenomeni del genere in tutte le lingue. C'è però questo, che la scrittura quadrata offre elementi etimologici, che la trascrizione perde e che all'occhio, e anche alla memoria, danno il collegamento di fatti differenti, utili a vedersi insieme, anche nell'apprendimento elementare. Questo si potrebbe già dire del verbo « forte »: nel rapporto קָטַל / קָטַלְתֶּם il comportamento dello schema consonantico e del vocalismo è rappresentato con maggior evidenza che non nello stesso rapporto translitterato: *qāṭal-qēṭaltem*. Se poi prendiamo i casi di יָרָא / יָרָע *jārē'-jirā'*; יָטַב / יָטַיֵב / יָטַבְתֶּם *jītab-hēṭīb-jēṭīb*, e tanti altri simili ciò è più conveniente ancora. (*Hēṭīb* è per **hajtīb*: così è da correggere a pag. 41, penultima riga. A pag. 43, § 109 leggi *wihjitem*, non *-hjī-*: יָטַיֵבְתֶּם; 1 Sam. 12, 14).

Ma si tratta di aspetti affatto particolari della questione e in fondo estranei agli intenti perseguiti dai chiari autori, che, come dice il Castellino in una interessante nota di presentazione, hanno operato sotto l'ispirazione dell'antico detto che chi si occupa di più cose insieme non può dedicarsi bene alle cose singole. Lo studioso di buona volontà, imparati gli elementi della lingua, e sperimentate le sue conoscenze grammaticali su testi in trascrizione, potrà in un secondo tempo dedicarsi ai testi in caratteri originari, ove tanto lavoro gli sarà risparmiato. In fondo egli verrà a trovarsi nella condizione del bambino, il quale, già sapendo la lingua dalla consuetudine con la madre, impara a leggerla: altre sono le misure della situazione, ma il rapporto è questo. Il lavoro riesce più lungo, esigerà più costanza e pazienza: ma mi pare sia ben certo il vantaggio del metodo.

Il libro sarà anzitutto utile nella scuola; inoltre è raccomandabile a coloro che desiderano conoscere la struttura di una lingua semitica per motivi puramente glottologici — tanto più che qua e là si trovano interessanti notizie di aggiornamento, specialmente nell'introduzione — e a quelli che desiderano approfondire la loro cultura biblica, essendo disposti a dedicare all'ebraico la loro attenzione, senza limiti di tempo e senza maestro.

A. T. SERVENTI

NILSSON M. P., *Geschichte der Griechischen Religion. I. Die Religion Griechenlands bis auf die griechische Weltherrschaft* (= Hdb. d. Altertumwiss. V. 2. 1), München, Beck, 1955 (2ª edizione).

A distanza di 15 anni dalla prima edizione di codesta opera fondamentale per lo studio della religione greca, l'A. presenta ora la seconda edizione dell'opera aumentata di molto, rifatta in più di un settore e aggiornata soprattutto nelle note in accordo con le bibliografie più recenti.

Lo schema dell'opera è rimasto sostanzialmente quello della I edizione: un'introduzione che tratta anzitutto della storia delle ricerche dall'inizio del sec. XIX in poi, della mitologia esaminata nei suoi caratteri teoretici, una esposizione di principi metodologici e di concetti fondamentali; segue la prima parte sui « fondamenti della religione greca » cioè sul concetto di potenza e di sacralità, sui riti magici nel culto, sul sacrificio e i donari, sul valore delle parole e del movimento e sulle maschere, sulla mantica, sulle credenze circa